

La strana armata di Yair Lapid

Il vero vincitore delle elezioni è l'ex anchorman Yair Lapid, che è riuscito a mettere in un unico partito rabbini, ortodossi e imprenditori di destra. Sconfitto il partito dei generali di Netanyahu.

di Paola Caridi

Un rabbino ortodosso ma liberale, un'assistente sociale, il sindaco di una delle cittadine più ricche ed esclusive di Israele assieme al capo della municipalità di Dimona, sede della centrale nucleare del paese e simbolo della periferia del paese. E poi un campione di judo, un ex capo dello Shin Bet e l'uomo che ha guidato la polizia di Gerusalemme durante la Seconda Intifada. Con loro, uno stuolo di israeliani delle più diverse professioni e culture politiche.

Comprendere il successo di Yair Lapid vuol dire andare oltre i capelli brizzolati e il



REUTERS/AMMAR AWAD/CONTRASTO

sorriso accattivante del quasi cinquantenne conduttore tv di successo. Perché capire la vittoria di Yair Lapid, figlio di uno dei politici più singolari della storia nazionale, Tommy, significa sapere fino in fondo dov'è andata la società israeliana. Lontana dai *kibbutz* che ancora formano l'immaginario collettivo occidentale, e dentro una congerie di città, zone ad alta densità abitativa, grandi periferie, pendolarismo, povertà, fratture sociali sempre più profonde, mondi diversi che si lambiscono sempre meno.

Lapid ha colto, come ha scritto Michael Koplou sull'autorevole "The Daily Beast", lo spirito del tempo, lo *Zeitgeist* dell'Israele di oggi. Inizio Terzo Millennio, dopo la morte per consunzione del processo di Oslo e in mezzo alla tempesta delle rivoluzioni arabe. A dire il vero, cogliere lo spirito del tempo, di per sé, non basterebbe a guadagnarsi tanti voti da diventare, a buon diritto, l'astro nascente (e nuovo) della politica israeliana. Il capo del secondo partito del paese, dopo il Likud-Beitenu, lo strano agglomerato della destra messo assieme dal premier uscente Benjamin Netanyahu e dall'ex Ministro degli Esteri, il controverso Avigdor Lieberman, coinvolto da uno scandalo appena alla vigilia delle elezioni.

È che Lapid ha avuto un successo strepitoso, sorprendente, impreveduto anche da tutti gli analisti perché – spiega ancora Koplou – è stato capace di guardare alla società israeliana in modo brillante e di trasformare il suo partito in una fotocopia dei desideri della sua società senza suscitare controversie". Cioè, è riuscito nel tentativo – difficilissimo – di mettere assieme richieste a volte contraddittorie tra di loro, senza spaccare il suo elettorato.

Detta in questo modo, il partito Yesh Atid (il partito creato dal nulla da Yair Lapid dopo l'abbandono della sua brillante carriera televisiva) potrebbe sembrare una riedizione in chiave postmoderna della Balena Bianca. Un



REUTERS/AMMAR AWADI/CONTRASTO

partito come la Democrazia Cristiana italiana, centrista, della massa silenziosa, che ingloba tutto e il contrario di tutto. È solo in parte così. Il partito di Yair Lapid sembra piuttosto andare ben oltre i partiti vecchia maniera, e simboleggiare quella necessità di rappresentanza liquida che accomuna – quasi in uno stesso, mobile *Zeitgeist* – l'Europa e il Mediterraneo, le città americane e quelle arabe. Forse aiutato dalla sua formazione di giornalista, Yair Lapid ha prima indagato la società israeliana, e poi ha messo insieme una squadra che la rappresentasse tutta. Una squadra inclusiva, che non spaccasse ulteriormente una società già divisa in un numero altissimo di tribù, di consorterie, gruppi di pressione.

Così è nato un tandem a prima vista talmente singolare da risultare troppo artificiale. Capolista, Yair Lapid, fondatore del partito, glamour forse oltre i suoi voleri, figlio del laicissimo Tommy Lapid. E al numero due Shai Piron, un rabbino ortodosso ma moderno. Un uomo che rappresenta non l'ortodossia di Gerusalemme, dei *partitini* ultraortodossi che difendono il proprio orticello elettorale e le richieste del proprio gruppo di riferimento. Shai Piron si occupa di educazione, è a Petah Tikva. Petah Tikva, cioè il vero cuore popolare di Israele, la periferia che non si vede nelle copertine delle riviste patinate

☒ Per comprendere il fascino di Yair Lapid occorre andare oltre la facciata da anchorman televisivo. Il suo successo deriva dalla capacità di incarnare lo spirito del tempo.

☒ Tel Aviv, 23 gennaio 2012. Festeggiamenti nel quartier generale di Yair Lapid. Ad acclamarlo, una folla di israeliani dalle diverse estrazioni sociali e culturali.

di viaggi che girano per l'Europa, pur essendo a due passi da Tel Aviv.

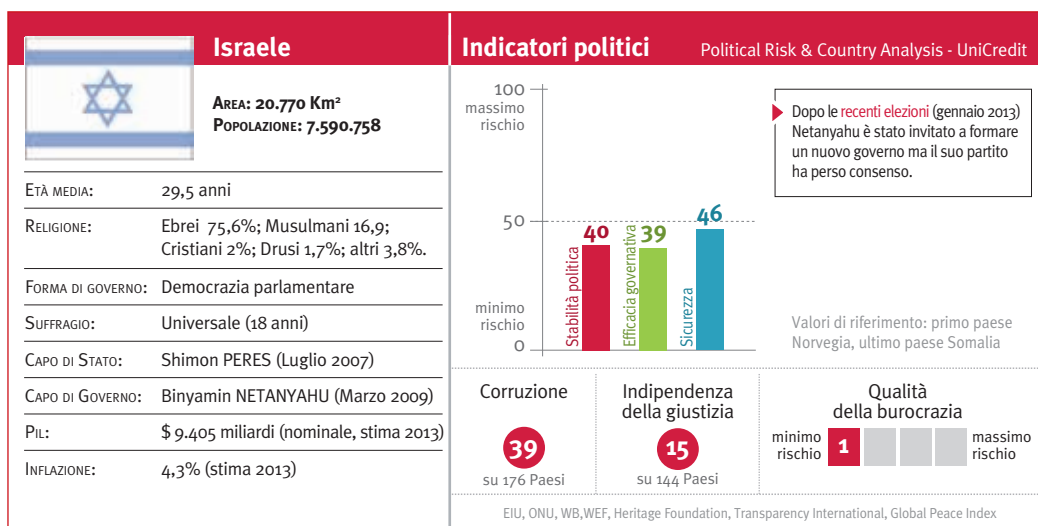
All'inizio, tutti hanno pensato a una mossa utilitaristica di Lapid, che sarebbe stata subito scoperta dall'elettorato. E invece Lapid e Rabbi Piron hanno vinto la scommessa, almeno quella delle urne. Li attendono tempi duri e, soprattutto, il tempo necessario per vincerne un'altra, di scommessa: e cioè tenere assieme il loro partito, evitando che l'inclusività su cui hanno basato il loro programma si scioglia come neve al sole nelle battaglie quotidiane della Knesset, quando si dovranno affrontare nodi cruciali e dolorosissimi come una finanziaria 'lacrime e sangue', una ristrutturazione del welfare, una possibile redistribuzione dei sussidi sociali che tolga ai settori ultraortodossi per arrivare alla minoranza etiopica, ai nuovi poveri, alla vera periferia israeliana. Riusciranno, allora, a reg-

gere assieme Lapid e Piron, il sindaco della esclusiva Herzliya e il sindaco della periferica Dimona?

Una scommessa difficile, ma la risposta potrebbe essere: perché no? In fondo, questa è la società israeliana, la società che non si legge sui giornali ma si vede sulla strada. E, in fondo, quella stessa società diversificata, dai diversi colori e culture politiche ha riempito per mesi le tende piantate da chi protestava nel boulevard Rotschild a Tel Aviv, nell'estate del 2011, proprio in contemporanea con le rivolte per le strade e le piazze arabe. La domanda – simile – era quella della inclusività, che non aveva ricevuto risposte dalle autorità israeliane. Il governo Netanyahu, allora, aveva cercato di superare la 'protesta delle tende' anche con argomenti di politica estera (o meglio, di sicurezza nazionale) come il pericolo dell'Iran dotato di armamenti nucleari. Ma la

polvere dei problemi socio-economici era stata solamente nascosta sotto il tappeto. Ed è riemersa, con forza, nelle elezioni che lo stesso Netanyahu aveva voluto e che lo hanno sostanzialmente incoronato come il vero, primo sconfitto uscito dalle urne del 22 gennaio 2013. Sconfitto, in fondo, dalla vendetta della 'protesta delle tende' di boulevard Rotschild. Chi manifestava, allora, ha detto con il voto che non lo ha perdonato e non ha dimenticato.

Yair Lapid – con la sua squadra multicolore (di centro) – ha vinto perché ha fatto diventare quel disagio sociale, quei problemi il suo cavallo di battaglia. Non è stato il solo, certo. Tanto che lo stesso Partito Laburista israeliano è riuscito a fermare un declino che sembrava inarrestabile proprio perché ha ripreso una tonalità di sinistra e ha rimesso al centro le questioni socio-economiche. Il tutto, grazie alla nuova diri-



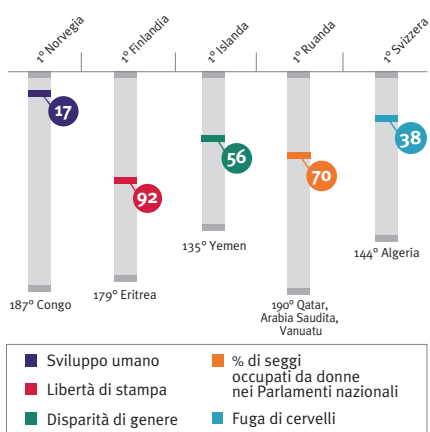
genza di Shelly Yachimovic e alla scomparsa dalla scena (politica) di Ehud Barak, uno dei responsabili del lento, progressivo declino laburista.

Tutta questa storia elettorale sembra quella di un paese normale, un paese dove le questioni di politica interna e di politica economica sono le uniche che arrovellano l'elettorale. Eppure Israele non ha mai pensato a se stesso come un paese normale, anche se la sostanziale scomparsa dalla scena di generali-premier o di generali-aspiranti-tali fa pensare che anche Israele stia smettendo la divisa e indossando una giacca, magari una di quelle grigie scure che indossa Yair Lapid. Il nodo di fondo è che, a questo punto, la questione palestinese, la politica regionale, lo scontro con l'Iran non possono più nascondere la domanda su quale sviluppo interno avrà Israele. Di Palestina, di pace, di Iran si parlerà solo dopo. **E**

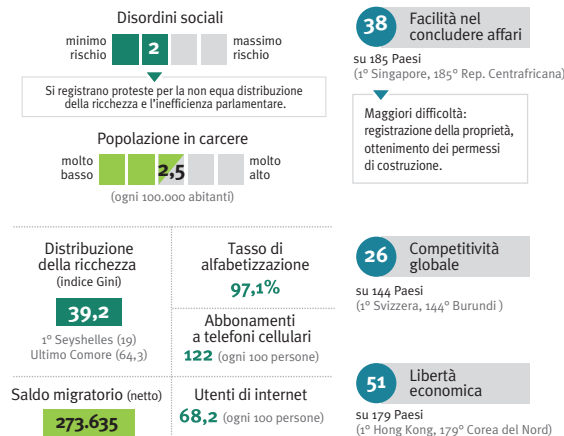


REUTERS/PHOTEN ZVILLIN/CONTRASTO

Indicatori sociali



Business Environment



☒ Una suora cristiana ortodossa cammina per le strade di Gerusalemme di fronte ai manifesti elettorali di Benjamin Netanyahu.